



# Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile  
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74  
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it  
www.sansimpliciano.it

## ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:  
ore 8 - 10 - 11.30 - 18  
Giorni Feriali: 7.30 - 18  
Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

**OTTOBRE 2011**

## Il primo ciclo di incontri del lunedì La preghiera necessaria e difficile

La preghiera appare come un ingrediente assolutamente necessario della vita cristiana. Essa pare addirittura il criterio più sicuro per dire chi è il cristiano: egli è uno che prega.

Sono io davvero cristiano, o solo faccio finta di esserlo? Non è una domanda alla quale possa essere data risposta troppo disinvolta. Certo mi professo cristiano; compio anche molti gesti che per loro natura suppongono la fede, paiono addirittura attestare la fede. E tuttavia si tratta di gesti che possono essere facilmente compiuti anche senza credere davvero.

Per esempio, andare alla Messa alla domenica: è un gesto che non avrebbe alcun senso, se non fosse raccomandato e sostenuto dalla fede. Ma di fatto abbastanza spesso accade che un cattolico praticante la domenica mattina si prepari per andare alla Messa in maniera quasi automatica, senza in alcun modo avvertire in maniera puntuale la necessità di volgere il pensiero a Dio, o il desiderio, o addirittura l'invocazione. Se le cose vanno per il meglio, succede magari che il pensiero di Dio nasca poi, partecipando al rito, ascoltando la Parola, ripetendo insieme ad altri la recita delle preghiere; allora nasce an-

che il desiderio di esprimere davanti a Lui un sentimento, di confessare un colpa, di ringraziare o invocare un aiuto.

Se le cose vanno bene... In molti casi succede che uno assista a tutta la Messa senza esprimere alcun atto di fede. Non perché sia distratto; magari è anche attento a quello che ascolta e addirittura interessato; ma interessato appunto a quello che ascolta, non a se stesso. La fede invece non può che assumere questa precisa figura, di un interesse appassionato per la propria causa. Un'immagine efficace di tale interesse offre quel tale che un giorno, *mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?»*. La breve descrizione di Marco offre l'immagine "minimale" della fede; meglio, la figura iniziale; il seguito del racconto riferisce della risposta deludente che quel tale diede all'invito di Gesù alla sequela; *rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni* (cfr. Mc 10, 17-22). La fede di quel tale, espressa all'inizio in maniera così convincente, tale da suscitare in noi grande ammirazione, alla fine ap-

pare invece come soltanto un'illusione. Per verificare la nostra fede, per scoprire se davvero crediamo in Gesù, occorre prima di tutto esporsi; uscire dunque dal nascondimento, dall'atteggiamento cauto e defilato dietro al quale facilmente tentiamo di nascondere la nostra paura. Paura di che? Paura appunto che appaia in piena luce quanto poco noi crediamo.

Andare la domenica alla Messa non costringe a esporsi tanto quanto il giovane ricco. Neppure basta a mostrare quanto noi siamo credenti. La verità della nostra fede è portata alla luce nella maniera più chiara soltanto dalla preghiera. Da una preghiera, s'intende, che non sia solo "recitata", ma esca effettivamente dal cuore. Una preghiera così appare difficile. Ogni volta che di fatto si realizza, meraviglia; appare facilmente ai nostri occhi quasi fosse la prima. Strappa dunque questo interrogativo: "Ma dov'ero prima?"

Cerco di rendere il pensiero più chiaro riferendomi a una pagina dell'Antico Testamento, quella che dice della vocazione di Isaia. Isaia passava spesso dal tempio di Gerusalemme, secondo ogni probabilità; per fare che cosa, se non per pregare? Oggi ancora ci sono diverse persone che passano frequentemente per la basilica, magari tutte le mattine, o quasi; per che fare, se non per pregare? Pregano poi davvero ogni mattina? Isaia passava ogni giorno dal tempio, ma non pare proprio che gli accadesse di incontrare effettivamente Dio nel tempio; tant'è che, il giorno in cui davvero gli accade un tale incontro, ne rimase spaventato, addirittura sconvolto; cadde a terra e disse:

«Ohimè! Io sono perduto,  
perché un uomo dalle labbra impure io sono  
e in mezzo a un popolo  
dalle labbra impure io abito;  
eppure i miei occhi hanno visto  
il re, il Signore degli eserciti». (Is 6, 5)

*Un uomo dalle labbra impure* vuol dire un uomo che mente, che dice quello che non è ed è quello che non dice. Prima di quel giorno Isaia non aveva mai pensato d'essere bugiardo, di non credere, di non poter sostenere neppure la semplice presenza di Dio; tant'è che andava ogni giorno al tempio per cercare – così pensava –

quella presenza. E tuttavia all'improvviso l'effettivo accadere di Dio gli mostrò quanto poco vera fosse la sua fede e la sua familiarità con Dio.

L'accadere di Dio in quell'occasione si annunciò attraverso segni sensibili e addirittura clamorosi: il canto dei serafini, il fumo e la scossa del tempio; di solito i segni non sono così clamorosi. E tuttavia sempre hanno il potere di colpire, addirittura di trafiggere. Nel giorno di Pentecoste, secondo il racconto di *Atti* (2,17), le persone presenti all'udire le parole di Pietro *si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»*. Era già fede? Era solo un inizio. E tuttavia già un inizio, Soprattutto all'inizio la fede comporta una trafittura pungente del cuore, il risveglio da una lunga distrazione, da una distrazione addirittura secolare, che comincia pressappoco con Adamo.

### *Il cuore trafitto*

Appunto tale trafittura suggerisce il nodo più essenziale dell'esperienza della preghiera. Nella tradizione monastica, istruita in tal senso dalla *Regola* di Benedetto, la descrizione della preghiera riserva sempre un posto di primo piano alla *compunctio*, che è come dire alla trafittura del cuore. Così suggerisce in particolare il paragrafo 20 della *Regola*, dedicato alla "reverenza nell'orazione"; esso dice:

Se intendiamo suggerire qualche cosa ai potenti dobbiamo farlo con umiltà e reverenza; con umiltà molto maggiore e con pura devozione deve essere supplicato Dio, il Signore di tutte le cose. Sappiamo bene che esauditi da lui noi non possiamo essere grazie alla moltiplicazione delle parole, ma solo grazie a un cuore puro e alla *compunzione* delle lacrime. Per questo la preghiera di solito dev'essere breve e pura; può essere prolungata soltanto quando lo raccomanda un sentimento ispirato dalla grazia di Dio.

Anche al paragrafo 49, dove si parla delle osservanze quaresimali, si raccomanda di «curare la preghiera con il pianto, e la *lectio* unita alla compunzione del cuore e il digiuno».



**COLAIANNI  
CONSULTING**

CONSULENZA & FORMAZIONE AZIENDALE e PROFESSIONALE

**Qualità - Sicurezza - Ambiente - Privacy & Data Security**  
**Etica & Responsabilità sociale - Marketing & Communication**  
**Auditing & Control - Strategia & Organizzazione**

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano  
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 393 3265594 - SKYPE: colaianni.ccsnc  
www.colaianniconsulting.it - info@colaianniconsulting.it



**C.Am.I.C.I.**

**Consulenza e  
Amministrazione Immobili  
ad uso Civile e Industriale**

**Amministrazione Condominii e Immobili industriali**  
**Locazioni commerciali ed abitative**  
**R.S.P.P. - Sicurezza e Privacy nei condominii**

**Rag. Marcello Colaianni: Iscritto FNA Federamministratori Reg. 1730**

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano  
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 348 1413490 - SKYPE: colaianni.ccsnc  
www.colaianniconsulting.it - camici@colaianniconsulting.it

Se è necessaria la compunzione perché sia vera la preghiera, se soltanto tale trafittura del cuore ha il potere di far scaturire l'invocazione dal cuore stesso e non soltanto dalle labbra, si deve concludere che per pregare davvero non basta la nostra volontà: occorre che capiti qualche cosa. Analogamente, per credere davvero non basta la nostra volontà, non basta che lo decidiamo; deve capitare qualche cosa. Deve capitare Dio stesso nella nostra vita. Pare invece che Dio capiti molto raramente nella nostra vita. Appunto per questo appare difficile la fede, e anche la preghiera. La rarità dell'esperienza della preghiera alimenta il dubbio a proposito della verità della nostra stessa fede.

La preghiera dovrebbe costituire come il respiro della vita cristiana, il nutrimento indispensabile della religione; della religione considerata come una virtù, una disposizione abituale della vita, e non un capitolo di doveri tra i tanti. Un tempo il rilievo decisivo che assumeva la preghiera per rapporto alla forma religiosa della vita era riconosciuto da tutti, molto facilmente. Era riconosciuto non solo dal punto di vista di principio, ma nei fatti. La gente pregava; quanto meno, recitava le preghiere; e tale recita di fatto teneva accesa la memoria di Dio e il rinnovato desiderio della sua presenza.

### *Pregare e recitare le preghiere*

Come precisare la differenza tra pregare e recitare le preghiere? Capire che cosa voglia dire recitare le preghiere è ovviamente più facile che dire con precisione in che consista davvero la preghiera. Recitare le preghiere è più facile che pregare. Pressappoco come dire "grazie" è più facile che essere grati. "Hai ringraziato?" – mi chiedeva spesso mia madre, e si riferiva alle cartoline di saluto che ricevevo, o ad altri segni con i quali le persone mostravano un'attenzione nei miei confronti. Me lo chiedeva, perché sapeva bene che io lo facevo assai poco, quasi mai. Perché non lo facevo? Alla domanda esplicita la risposta più facile è che non trovo il tempo; spesso osservo anche che le cose che non scadono subito sono facilmente rimandate, e una volta rimandate sono facilmente dimenticate.

Queste risposte dicono solo una parte di verità, la parte che è più facile dire. La verità più profonda è che, per essere davvero grati e poi anche mostrare la propria gratitudine, non basta dire "grazie"; occorre invece tenere vivo nell'animo un sentimento, che poi, al momento opportuno, troverà anche le forme opportune per esprimersi. Accade abbastanza spesso che, di fronte a un regalo fatto per una circostanza precisa, o magari di fronte a un piacere chiesto e ottenuto, la gente si chieda: "Che cosa posso fare per sdebitarmi?". Ma non devi sdebitarti, io dico: devi rimanere in debito per sempre. Appunto a questo servono i regali, a stringere vincoli che rimangono per sempre. Il senso e la verità di tali vincoli, che la gratitudine stringe tra le persone, si manifesteranno al momento opportuno; in un momento che non devidi tu, ma che la vicenda della vita indica; allora ringrazierai.

Può accadere, e anzi accade di fatto spesso, che la persona avverta il bisogno di sdebitarsi proprio per non doversi sentire in debito per sempre. Ma questo non è un buon pensiero. È invece un pensiero che trasforma anche i regali che ci si scambia in occasioni solenni in uno scambio commerciale. Occorre dunque non sdebitarsi, ma rimanere per sempre in debito. Questa è la ragione più sottile che talora trattiene dalle formule di rito del ringraziamento; quelle formule appaiono meno vere. È più facile dire "grazie" dunque che davvero essere grati. È più facile dire le preghiere che davvero pregare. Proprio il timore o il sospetto che la recita delle preghiere sia soltanto una recita, trattiene talora dal gesto di dire le preghiere. Questo mi pare sia uno dei motivi maggiori che spiegano l'abbandono della pratica della preghiera quotidiana. La preghiera, per essere vera, deve scaturire dal cuore; se manca il desiderio del cuore la fedeltà alla recita come a un dovere pare un'osservanza poco convincente. Oggi spesso la gente dice di pregare solo quando si sente, e di farlo con le proprie parole e non con le preghiere imparate a memoria. Va bene che sia così?

### *Le azioni e le intenzioni*

Alla domanda esplicita che il sacerdote fa al fedele, tipicamente in occasione delle sue confessioni assai sporadiche – "Hai ancora l'abitudine di pregare?" – il fedele risponde: "L'abitudine proprio no, e tuttavia lo faccio spesso; non recito le preghiere, certo, ma penso a Dio". Parrebbe ovvio riconoscere in queste parole una delle espressioni più tipiche della sensibilità religiosa moderna; essa privilegia decisamente l'interiorità; è addirittura ossessionata dal timore che la religione diventi una rappresentazione esteriore. Uno degli interpreti precoci del modo di sentire moderno, Pietro Abelardo, diceva che a Dio non importano tanto le cose che noi facciamo, ma importano le intenzioni del cuore: *Non quae fiunt pensat Deus, sed quo animo fiunt*. Non dunque le preghiere esteriori contano ai suoi occhi, ma le disposizioni interiori. In tal senso paiono giustificati quelli che non dicono le preghiere, ma pensano a Dio. Vero?

Sul tema delle azioni e delle intenzioni, sul tema morale dunque, Abelardo certo sbagliava: non è vero che quel che conta è solo l'intenzione. Soprattutto, non è vero che le intenzioni possono essere sempre e subito dentro, nel cuore; alla fine esse debbono essere scritte certo nel cuore; ma solo alla fine. All'inizio delle intenzioni stanno le azioni. Da azioni compiute senza intenzione, o in ogni caso senza grande consapevolezza, scaturiscono conseguenze le quali soltanto poi, in un secondo tempo, obbligano anche a scegliere, a decidere di sé, a esprimere appunto un'intenzione. Se non si passasse attraverso la precedente esperienza dell'azione non sarebbe neppure possibile avere intenzioni. Le intenzioni sono accese dall'agire effettivo, dalla sproporzione tra attesa che sta all'origine dell'agire effettivo ed effetti di fatto raggiunti da esso.

Una preghiera soltanto recitata non è ancora la preghie-

ra vera, certo. E tuttavia la preghiera vera non sarebbe possibile senza la preghiera recitata. Nel vangelo di Luca (11, 1) è scritto che *un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli»*; da questa breve notizia appare chiaro come il desiderio di pregare nasca nei discepoli dalla preghiera di Gesù, di cui essi sono testimoni. Essi non sanno bene che cosa fa Gesù quando prega; tanto meno sanno come potrebbero essi stessi pregare; non sanno che cosa potrebbero chiedere nella loro preghiera. Non sanno neppure se pregare vuol dire chiedere. Non sanno quasi nulla di preghiera. E tuttavia desideravano pregare. Da dove nasce questo desiderio? Dall'esempio di Gesù, dalla sua preghiera, che essi conoscono soltanto da fuori, e dunque esteriormente. A riprova del fatto che le intenzioni interiori sono rese possibili dalle azioni esteriori.

Per tutti noi, persone adulte, spesso il desiderio di preghiera è sincero; e tuttavia è sterile, non basta ad alimentare la preghiera effettiva. Quel desiderio è alimentato per molta parte dal ricordo della nostra preghiera infantile; in che cosa consistesse quella preghiera, che cosa la alimentasse, quale persuasione e quale passione, stentiamo a ricordare; e tuttavia un ricordo anche solo esteriore del gesto basta ad evocare in noi un desiderio, il desiderio della cosa interiore corrispondente.

Mi è rimasto impresso nella memoria un dialogo, che ho avuto oltre quarant'anni fa con un compagno di seminario. Stava allora uscendo dal seminario e non divenne poi prete. Nel tempo in cui era ancora in sospenso, era fuori dal seminario per un periodo di riflessione, aveva comprensibilmente sospeso le pratiche di pietà fittive, che erano raccomandate a un seminarista. Tra l'altro, non si confessava più ogni settimana, come invece aveva fatto per otto anni secondo la regola fissata per i seminaristi. Un giorno mi disse: "Sapessi come è stimolante non avere più la regola della confessione settimanale; devi per forza impegnarti a chiedere perdono in forma più personale e interiore, direttamente con Dio".

Compresi che in effetti, in quel momento, proprio quel-

la potesse essere la sua impressione, di aver guadagnato in autenticità perdendo un rito. Pensai però insieme che proprio la memoria di quel gesto, divenuto consueto per anni e anni e ora dismesso, lo obbligava al sabato pomeriggio a interrogarsi circa i propri peccati; a farlo con una sincerità addirittura maggiore rispetto a quella richiesta dalla precedente confessione settimanale. Con il tempo, impallidendo la memoria della pratica precedente, meno vivace sarebbe divenuto anche il bisogno di chiedere perdono in maniera più personale e sincera.

### *Il presente ciclo di incontri*

La preghiera è il caso serio della fede; è addirittura il gesto con il quale sta oppure cade la fede stessa. Su questa affermazione è relativamente facile ottenere il consenso di tutti, e tuttavia la preghiera è assai poco praticata. Le pratiche che pure paiono più resistere, che sono in ogni caso più spesso raccomandate – penso ad esempio al rosario –, appaiono al maggior numero dei cristiani assolutamente impraticabili. Quali altre forme suggerire, in particolare per riferimento alla preghiera quotidiana? Nella prassi pastorale posteriore al Concilio Vaticano II spesso è stata raccomandata la preghiera dei salmi, e quindi la recita delle lodi e dei vesperi. I Salmi sono certo una risorsa essenziale; ad essi e al loro uso nella preghiera personale prevedo di dedicare un successivo ciclo di incontri del lunedì.

In questo primo ciclo cercheremo di chiarire le questioni di fondo. Che cos'è la preghiera? Come interpretare quest'apparente contraddizione? Mai essa è stata tanto apprezzata quanto nei tempi moderni; mai essa è stata tanto trascurata quanto in questi tempi. C'è forse qualche cosa da rivedere nell'immagine della preghiera che per un lato noi desideriamo, ma per altro lato trascuriamo? Specie le persone anziane, che ancora possono ricordare i tempi della loro preghiera fervente, spesso ne constatano la sparizione con stupore e smarrimento: "Come mai non riesco più a pregare come un tempo, dicono. Anche alla loro domanda cercheremo di dare una risposta.

**don Giuseppe**

## Il programma degli incontri

10 ottobre	<i>La preghiera: perché così difficile?</i>
17 ottobre	<i>Convertire il desiderio a Dio, e non Dio ai nostri desideri (s. Agostino)</i>
24 ottobre	<i>Cercare i segni della sua presenza nel mondo, prima che nell'anima</i>
31 ottobre	<i>Ricerca della solitudine, ma anche di una nuova amicizia</i>
7 novembre	<i>Preghiera di ogni giorno e per le grandi emergenze</i>

Gli incontri saranno al solito in Facoltà, con ingresso da via dei Chiostri 6, inizieranno alle 21 e termineranno entro le 22.30

# Il Sacello, un luogo di preghiera

A settembre abbiamo celebrato insieme la festa di san Simeone, ascoltando a messa il celebre passo dalle *Confessioni* di sant'Agostino, in cui l'autore racconta del suo proficuo incontro con Simeone propiziato dal Signore; il Vangelo di quella domenica era Lc 9, 18-22. In quell'occasione l'omelia di don Giuseppe ci ha proposto una bella riflessione sull'importanza della preghiera personale, sulla necessità, avvertita *in primis* da Gesù, così come dal "semi monaco" Simeone e poi dal celebre retore e vescovo Agostino, di fuggire dall'applauso della folla e cercare il silenzio, allontanarsi per un po' dalla relazione col mondo per poter dialogare e farsi istruire dall'Unico, da Dio. Un tema questo molto spesso ribadito dal nostro parroco, che in questo mese ci propone anche un intero ciclo di catechesi riguardante la preghiera.

Che don Giuseppe ci tenga particolarmente ad indirizzare e propiziare l'incontro tra i singoli parrocchiani e il Signore è dimostrato, oltre che dalle molte sue parole a riguardo, anche dall'attenzione che spende nel curare il luogo fisico dell'incontro, all'attenzione che dimostra per la cura degli ambienti architettonici a lui affidati.

E così che nel 2002 è stato assegnato ad uno studio di architetti il restauro del sacello da lungo tempo inutilizzato.

Il sacello del V secolo è un luogo sacro, in origine separato dalla chiesa, collocato ad Est del transetto settentrionale, un *martyrium* destinato a raccogliere e custodire i resti di persone care alla devozione. Si presenta come un piccolo edificio ad aula unica rettangolare al centro del cui asse maggiore si apre un'abside, è voltato a botte e dall'esterno si può vedere il sistema di anfore che è stato utilizzato per costruirne la volta.

In origine separato dalla chiesa, successivamente è stato messo in comunicazione con essa con una nuova costruzione.

Ricordo bene quando un giorno, mentre me ne stavo in preghiera in una delle panche della chiesa, mi si è avvicinato don Giuseppe, credo abbia avvertito che mi trovavo in un momento di difficoltà e dopo poche parole di approccio sul mio stato d'animo, ha fatto immediatamente seguire una proposta di impegno per la realizzazione di un bel progetto: mi ha chiesto di aiutarlo a realizzare il restauro del sacello e se conoscessi un architetto che mi paresse adatto all'impresa.

Mi viene ancora da sorridere nel pensare al giorno in cui gli presentai i due architetti che si sarebbero occupati del progetto: *Pagani Perversi*, i nomi non erano proprio quelli più appropriati, ma credo che siamo tutti dell'idea che essi abbiano bene interpretato il luogo e lavorato in modo da creare uno spazio proprio adatto alla nuova funzione a cui era destinato.

L'approccio al progetto è stato guidato sia dal fascino

oggettivo dello spazio sia dalla destinazione d'uso come luogo di preghiera personale voluta da don Angelini che ha voluto fosse sottolineata l'importanza del sacello come memoria della Passione. I progettisti hanno dato un'impostazione di estremo rigore al restauro che essenzialmente ha riguardato la pavimentazione; il progetto realizzato ha voluto rendere evidenti le diverse fasi costruttive del sacello: la parte corrispondente all'edificio antico è stata realizzata in coccio pesto così come si presenta ancora la pavimentazione originaria dell'abside, mentre lo spazio medievale è stato pavimentato con una struttura in legno e ferro, inclusa la scala, che volontariamente realizza l'effetto di una struttura per così dire provvisoria. Tra le due parti si sono lasciate a vista le fondamenta in pietra dell'antica parete verso la basilica, parzialmente coperte da un vetro per poter accedere alla parte più antica. Gli impianti a scomparsa e l'illuminazione prevalentemente indiretta sono stati pensati per dare risalto a tutte le superfici interne del sacello; pavimenti, pareti e volte, per valorizzarlo come luogo di meditazione e raccoglimento.

L'arredo è stato scelto con i criteri della semplicità; sulle pareti si è deciso di collocare lungo la navata a destra un bel Crocifisso ligneo rinascimentale, unico elemento "decorativo". L'attenzione del fedele è ben indirizzata alla contemplazione di Cristo Eucaristia, conservata in un suggestivo tabernacolo in bronzo che è stato commissionato allo scultore Benedetto Pietrogrande. All'artista è stato richiesto di raffigurare i martiri Sisinio, Martirio e Alessandro che corrono verso la croce, a memoria della possibile funzione sepolcrale originaria del sacello, dei martiri della Val di Non e prezioso modello di sequela cristiana.

Da allora la nostra basilica si è arricchita di un luogo bello e silenzioso, particolarmente adatto alla preghiera personale, forse, però, non ancora molto utilizzato. Sempre di più, credo, si vedono persone, soprattutto nelle prime ore della mattina, che entrano in chiesa per u-



**FONTANILI E MERLI**  
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI  
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54  
VIA G. BARONI 14 / C

diurno - notturno - festivo

na preghiera silenziosa, rare ancora mi sembrano quelle che si spingono sin oltre la cantoria e scendono i gradini di questo spazio accogliente.

Con l'inconfessabile auspicio che non diventi troppo affollato, vi invito a praticarlo di più.

Luisa

---

## MISSIONE IN PERÙ

“Ma quanti metri di vuoto ci sono, lì sotto?” penso tra me e me... Ostento inesistente tranquillità ai miei compagni di viaggio, mentre la *combi* sconquassata che ci trasporta cigola sferragliando sulla polvere delle Ande. “La prossima volta che hai voglia di avventura... fat-tela passare o leggi Salgari, che è meglio” dico a me stesso, avvinghiato al sedile del pulmino (*combi*, appunto, lo si chiama in Perù). Ormai al sedile ho dato la mia forma... Tredici ore di viaggio sulle strade peruviane, dopo le diciassette di volo (più lo sciagurato scalo intermedio a New York: dieci ore...) hanno spento la mia sete di avventura e acceso un incandescente desiderio di star fermo...

Sorrido a Irene, la giovane volontaria della Operazione Mato Grosso che con piglio eroico è venuta a prenderci a Lima per fare il viaggio con noi.

“Che meraviglia, questo viaggio – mentisco spudoratamente, affondando le dita tra le scapole del passeggero davanti a me – quasi mi spiace che sia finito... perché manca poco, vero?”

“Poco – annuisce – appena finito lo strapiombo”

“Che spettacolo, questo strapiombo... quanti metri ci saranno sotto di noi?”

“Mah, forse trecento... ma più avanti c'è quello vero, lì sono più di cinquecento... ogni tanto ci cade dentro qualcuno...”

E così, quel tardo pomeriggio di un giorno di inizio Agosto, guardiamo la *combi* ripartire verso il fondo valle. Siamo arrivati. Huacachi è il nome del paese che ci accoglie. Duemila abitanti, forse poco più, nel cuore del-

le Ande peruviane. Tremilaquattrocento metri di altezza. Siamo qui per lavorare. L'Operazione Mato Grosso, la realtà missionaria fondata negli anni '70 dal valtellino salesiano padre Ugo De Censi (tuttora vivente) ha aperto anche qui una missione coraggiosa. Una scuola per una ventina di giovani peruviani, destinata a fornire loro i rudimenti della professione di elettricista e una certa solidità morale per la vita futura. Per questo condividono le giornate, la preghiera, lo studio, la formazione umana e professionale. Tutto gratuitamente. L'OMG è da ammirare per quel che fa in queste (e molte altre) zone del Sud-America.



Siamo undici. Tutti giovani. Anche io, che sono giovane – dentro.

cartoleria

**F.lli PAGANI**

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

**Forniture complete per uffici e scuola  
GIOCATTOLI - TIPOGRAFIA**

Ci sistemiamo in una struttura che fu abitata un tempo da volontari laici dell'OMG. Ora è praticamente vuota, sembra lì per noi. Sarà il nostro nido. Da lì partiremo ogni mattina per i rispettivi luoghi di lavoro.

Cinque di noi vengono destinati a Tarapacà, a tre quarti d'ora di cammino: una delle famiglie più povere del villaggio (nonna, madre, tre bimbi piccoli: il padre ha fatto perdere le proprie tracce) vive sotto un tetto che gli anni e le intemperie hanno reso improbabile. C'è da tirar giù le vecchie tegole, la paglia, il bambù, le travi. E poi soprattutto c'è da portar su tronchi interi di eucalyptus (ma lo sapete che pesano più della pietra? a mangiare le caramelle balsamiche, uno non se lo immagina, quanto pesano gli eucalypti...). C'è anche da toglier le stoppie dai fusti di bambù, che serviranno a coprire le travi, che a loro volta saran coperti da tegole e fango. Da sopra quel tetto, a sette metri d'altezza, il Perù sembra più piccolo e il fiato più corto...

A disfare il tetto suscitiamo l'ira di ragni e *mosquitos*: quelli se ne vanno senza nulla dire, questi si scatenano e mordono senza pietà. Le pulci, invece, ci si affezionano silenziosamente e ce le porteremo con noi fino alla fine del mese: segni della loro amicizia sono i morsi, come un inno al prurito...

Gli altri sei scendono ogni mattina al villaggio di Colcabamba. C'è da costeggiare il terribile vuoto. La cosa mi aiuta a pregare, lungo il percorso mitraglio Ave Marie e medito sulla fragilità dell'umana esistenza. Ci aspetta un'altra famiglia di poveri, due genitori con i quattro figli (quindici la più grande, sette la più piccola). Qui c'è da tirar su una casa dalle fondamenta... Si traccia il percorso dei muri (ridda di teorie su come tracciare un rettangolo su terreno in pendenza e appuntito di stoppie), si zappa si spala si picchia (perché appena sotto le stoppie fa occholino la roccia, mannaggia...) e poi si parte alla ricerca di pietroni per le fondamenta... e poi via con il fango: fango e fango e ancora fango da impastare, trasportare e gettare nelle due grandi casse di legno, che un po' per volta danno forma alle pareti. Alle sei e un quarto siamo in piedi, lavoriamo dalle otto e mezza alle dodici e dall'una e mezza alle quattro. Mangiamo quel che Ofelia, la giovane mamma, ci pigia a forza nel piatto, che è sempre troppo piccolo per le porzioni epiche che ci scodella dentro. Un giorno ci accorgiamo che nella zuppa è finita una delle poche galline che razzolavano sulla soglia di casa: tirare il collo ad una gallina (che è un bene prezioso) è il suo modo di dirci grazie...

# FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA  
SABATO POMERIGGIO

**OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari**

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO



**Comprendiamo il vostro dolore,  
sappiamo come aiutarvi.**

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

**Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia**

**026705515**

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano

Agenzia: P.le Greco (Via E. De Marchi 52) Milano

[www.centrodelfunerale.it](http://www.centrodelfunerale.it)



I peruviani son fatti di terra e di pietra. I giovani che studiano alla scuola di Huacachi, e che di giorno in giorno impariamo a conoscere, ci mostrano nei fatti cosa vuol dire *lavorare*... Più veloci, più forti, più resistenti, più pazienti. Più tutto. Radicati alla terra, ai suoi tempi, rispettosi del ritmo della vita, intessuti di una semplicità solida e mite, i nostri giovani compagni ci fan desiderare di scendere un po' più in giù, di cercare un po' di più il nostro contatto con la terra e la sua sapienza... Ci fanno sentire che c'è come un'ingenuità che abbiamo perso per strada. Quando pregano, lo fanno sul serio, quando scavano la pietra stanno come pregando, e quando ce le suonano sia a calcio che a pallavolo lo fanno in fraternità.

Non dico che sono senza peccato d'origine. Dico che vien voglia di gestirlo come fanno loro.

Vi ho raccontato due cose della nostra missione a Huacachi, in Perù. Troppo poco, è chiaro. Aspettiamo di poterlo fare di persona, in oratorio, oppure al *pranzo peruviano* che in una delle Domeniche di Novembre organizzeremo a san Simpliciano. Lì avremo l'occasione di portarvi con noi a Huacachi, appena al di là dello strapiombo...

**Don Paolo**

## Eventi lieti e tristi del mese di SETTEMBRE 2011

*«Un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio»  
(Is 9,5)*

Nel mese di settembre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

**Matteo Francesco Edoardo Dello Siesto**  
**Matteo Alessandro Gaetano Paolo Campagna**  
**Leonardo Guido De Lima Cefalù**  
**Giovanni Carlo Pizzigoni**  
**Vittoria Donati**  
**Alice Barbieri**

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,  
manifestò la sua gloria  
e i suoi discepoli credettero in lui"  
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:  
l'otto settembre **Lavinia Vercesi e Paolo Belgi**  
il dieci settembre **Loredana Riva e Domenico Marzatico**

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta, io verrò da lui  
e cenerò con lui ed egli con me  
(Ap 3, 20)*

E' stata chiamata alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo la nostra sorella:

**Alma Cohen,** di anni 103

### ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43  
Telefono 02/551.30.26  
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6  
Telefono e Fax  
02/64.27.552

**Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.**

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27